

“In quel momento ci appartenevano soltanto / le nostre ossa”. “L’abitare”, titolo complessivo dei testi di Azzurra D’Agostino, è il modo attraverso cui lo sguardo poetico preserva la condizione di transitorietà dei fenomeni. Il movimento è una ricognizione della natura, un appello a interagire con essa, a coglierne l’alone misterioso che l’avvolge. La poesia assume una dimensione ecologica; è la parola poetica che ridà una casa all’abitare: “L’aperto del cielo prepara / gli uomini”. In Fabio Donalizio la scrittura è un depistare, un’impossibile “pratica del ritorno”, che si fa ironica, altre volte sorprende il lettore in un agguato linguistico, in accensioni che subito svaniscono. Qui è presente uno stilema di molta letteratura, quello del *procedo nascosto*, che sottende una forma raffinata di narcisismo poetico. Invece i testi di Vincenzo Frungillo – tra i poeti antologizzati, con la Pinzuti, il più compiuto – colgono la condizione umana nel suo requisito di oscillazione tra violenza della storia e fragilità delle creature. Tale oscillazione è “il sistema di leve” che muove la storia e fa sì che l’uomo non sia, perché la sua essenza non è data una volta per sempre, ma divenga; proveniente da un’origine remota e rivolto a un futuro, al di là di qualsiasi terra promessa, che può essere intravisto solo nell’attimo prima del naufragio definitivo. Il moto è una dispersione tragica ed è l’intima essenza della storia: “siamo una falla della Storia [...] / La terra non ci ha accolto, // nessuno ci ha sepolto”. In Eleonora Pinzuti il movimento è l’andare indietro nella memoria: la poesia diventa una ricerca di ciò che riannodi i fili del presente con un passato perduto, ma proustianamente salvabile, attraverso un viaggio mnestico che si confronta con la figura della nonna, Virgilio dantesco al femminile, che conduce l’autrice alla ricerca del senso della propria esistenza. La lingua poetica è il luogo di questo attraversamento, è la dimensione in cui brilla ciò che è stato, ridonando senso a ciò che ora è: “I segni si annodano, / diventano punti, / anche se ancora preme al centro del collo / l’aguzzo senso di niente”. In Marco Simonelli il movimento si manifesta come un pendolarismo dell’anima tra Firenze e il mare, simbolo dell’altrove che riverbera sul presente e rende la materia poetica un fondersi tra la memoria e la commedia umana della vita, senza rinunciare a un lavoro sulla tradizione; permettendo, così, al lettore di giungere al cuore dei versi con un tocco lieve: “compagno adolescente. / In modo

differente ci trasformammo in niente”. Anche nei testi di Mariagiorgia Ulbar questi aspetti sono presenti, con un timbro però più percussivo, dilatandosi in un nomadismo geografico e psichico. Un battere il tempo di marcia fino al successivo luogo, che rimanda a un altro ancora e che rivela una nuova forma di ciò che si ricerca; o che, invece, in maniera più inquietante, rovesciando il viaggio in una fuga inconsapevole, ci cerca e ci assale: “Un giorno venne la paura / a visitarmi in un tempo in cui io mai / l’avrei attesa”.

Francesco Filia

*Undicesimo quaderno italiano di poesia contemporanea*, a cura di Franco Buffoni, Marcos y Marcos, Milano 2012, pp. 286, € 20,00.

FRANCESCO FILIA  
ATTUALITÀ DI POESIA



Il filo conduttore dell’*Undicesimo quaderno italiano di poesia contemporanea* è la “condizione”, come indica Franco Buffoni nella prefazione al libro, e, si può aggiungere, la condizione di movimento dell’esistenza, come qualcosa di temporaneo e inafferrabile. Nei testi di Yari Bernasconi la vita si mostra nella sua durezza. Il movimento assume l’aspetto della distruzione, determinata dal tempo che travolge ogni cosa. Ogni evento nasce per mostrare la sua corruttibilità; a questa condizione non c’è rimedio, ma solo una constatazione senza speranza. Lo sguardo del poeta è l’unico atto che sospende l’annientarsi di ogni cosa:

